

Orizzonti Filosofia

Risate al buio
di Francesco Cevasco

Fascismo filatelico

I francobolli sono cosa buona e giusta. Servono a trasportare le nostre parole a una persona che ci sta a cuore. Purtroppo, i francobolli c'erano già al tempo del fascismo: e raffiguravano Mussolini e (addirittura) Hitler. Ovvio che quelli,

oggi, valgono solo per i collezionisti che se li contendono a 125 euro. Eppure un onorevole del Pd presenta una proposta di legge per renderli illegali (apologia del fascismo!). Scusi, onorevole: non c'è qualcosa di più importante?

Movimenti

Una nuova corrente intellettuale sostiene che l'unico modo per superare il capitalismo è intensificarne la corsa fino all'esaurimento. Ma si tratta di una tesi con un forte margine di ambiguità: chi l'ha detto che il sistema attuale debba avere una fine?



Michael Assiff (St. Petersburg, Florida, Stati Uniti, 1983), *Bike/ Seamless, french intervention in Mexico* (2015, installazione): lungo le pareti della galleria Shoot the Lobster di New York, Assiff ha collocato una serie di lavori «in modo del tutto casuale per contestare il potere»

Accelerazionismo

di LEONARDO CAFFO

Il 28 febbraio 2014 dalla borsa del neo-premier Matteo Renzi, che si trova in Senato per chiedere la fiducia al suo governo, fuoriesce un libro dallo strano titolo, *L'arte di correre* (Einaudi). Un romanzo di Haruki Murakami che racconta la metafora della corsa: disciplina, motivazione, ma, soprattutto, accelerazione. Quel libro, (in)volontariamente ospitato in un luogo di potere, racconta un'idea: la politica, come ogni gesto di controllo interno al capitalismo, è una corsa.

Su questa unione tra politica e velocità, nel mondo filosofico anglosassone, si è recentemente aperto un solco paradossale: l'accelerazionismo. L'idea è semplice e paradossale allo stesso tempo, quasi un'antinomia kantiana: se ciò che caratterizza il capitalismo è l'accelerazione continua dei suoi processi, entro uno sviluppo continuo delle sue istanze, le strategie critiche che lo contestano basate sulla «de-crescita» (Serge Latouche), sul pensiero anarchico, o su istanze radicali di rallentamento degli stili di vita (pensiamo al trascendentalismo americano di Ralph Waldo Emerson o Henry David Thoreau), compiono un errore logico. L'accelerazione non si può bloccare: se si vuole criticare il capitalismo, o superarlo, bisogna aumentare la corsa e accelerarlo dall'interno, fino al cambiamento sociale che seguirà all'esaurimento definitivo delle risorse.



Assurdo? Forse. Eppure centinaia di economisti e filosofi, che sostanzialmente muovono i loro passi dalla tesi contenuta in *Millepiani* (Castelvecchi) di Gilles Deleuze e Félix Guattari, secondo cui velocità e accelerazione sono entità diverse, sostengono che questa sia l'unica strategia operativa possibile contro il capitalismo. Di necessità, virtù: smetterla con la retorica della lentezza, contro il tempo rubato dall'ipercapitalismo contemporaneo, e

Tesi
UNA SOCIETÀ SPENSIERATA
di CARLO BORDONI

La dipendenza ideologica ha molte declinazioni. In forma di ignavia è condannata da Dante nel canto III dell'*Inferno* e considerata indegna persino di attenzione. Oggi, che si definisca pensiero unico, asservimento, massificazione, piaggeria o anche, nelle parole di Étienne de la Boétie, servitù volontaria, è sempre accompagnata dall'assenza di pensiero critico. Perduta qualità superiore in grado di scegliere, esprimersi, valutare, opporsi. Il pensiero critico, si dirà, ha fatto il suo tempo — il tempo del dissenso a ogni costo — e si è delegato con la fine delle ideologie. Secondo Luciano Gallino, nel suo ultimo libro, vero testamento etico (Il denaro, il debito e la doppia crisi spiegati ai nostri nipoti, Einaudi, pp. 200, € 18), è stato sostituito dalla stupidità. Facendo così della società attuale il luogo dell'accettazione passiva. Le cause di questo appiattimento sono rintracciabili nel primato del cosiddetto «politicamente corretto», che evita gli argomenti sgradevoli per non turbare le coscienze (come la teoria darwinista dell'evoluzione negli Usa), ma soprattutto nell'atteggiamento acritico e indifferente di fronte ai problemi politici e sociali. Con le stesse modalità utilizzate per gestire i social, in cui si può entrare e uscire a piacimento, nell'illusione di potersene distaccare quando si vuole, mantenendo la propria integrità. Nessun coinvolgimento. Nessun pensiero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

cominciare a correre fino alla fine, fino al nuovo e incerto scenario che seguirà per l'organizzazione economica delle vite umane.

Benjamin Noys, che sull'accelerazionismo (e in parte anche contro) ha scritto il controverso, ma studiatissimo, saggio *Malign Velocities. Accelerationism and Capitalism* (Zero Books, 2014), sostiene che, nella visione di questa corrente, il motivo principale per cui la maggior parte delle teorie anticapitaliste hanno fallito risiede nel non aver compreso che proprio ciò che si contesta è anche l'unica risorsa di superamento del problema. Si tratta di capire, secondo gli accelerazionisti, che la politica si fa attraverso la contingenza: le cose che possiamo fare non sono necessariamente le cose che vorremmo fare. O si attende la fine spontanea del capitalismo, o la si accelera: di bloccarlo, semplicemente, non se ne parla.

Non è un caso che l'accelerazionismo sia il correlato politico di un movimento metafisico, il realismo speculativo, che contesta le filosofie correlazioniste post-kantiane (quelle che fanno dipendere il mondo dal soggetto che lo percepisce) e ci costringe a fare i conti con la realtà: ciò che non possiamo cambiare, semplicemente, non si può cambiare. Non che tutti i realisti speculativi, che in italiano hanno un equivalente nei «nuovi realisti» capitanati dal Maurizio Ferraris del *Manifesto del nuovo realismo* (Laterza), debbano anche essere accelerazionisti: ma le cose, almeno in un verso dell'implicazione, si ten-

Una svolta ideologica
Le ipotesi critiche basate sulla «de-crescita» non hanno funzionato, quindi ci si propone di seguire una strategia opposta



Bibliografia

Il saggio *Malign Velocities* di Benjamin Noys (Zero Books, 2014) è una rassegna critica sull'accelerazionismo. Robin Mackay e Armen Avanessian sono i curatori del volume *#ACCELERATE#. The Accelerationist Reader* (Urbanomic, 2014), che include testi di vari autori, tra cui gli italiani Toni Negri, Luciana Parisi e Tiziana Terranova. Il manifesto accelerazionista di Alex Williams e Nick Srnicek è online sulla rivista «Critical Legal Thinking» all'indirizzo criticallegalthinking.com/2013/05/14/accelerate-manifesto-for-an-accelerationist-politics/



Ciò che non dicono esplicitamente gli accelerazionisti, tuttavia, è che il loro movimento spesso piace più a destra che a sinistra — e già si distinguono le due correnti della teoria. Se la sinistra guarda al processo di accelerazione come unica strategia di messa in scacco del capitale, la destra, come forse era prevedibile, sostiene l'intensificazione indefinita del capitalismo stesso basandosi su un altro assunto plausibile, che intensifica l'antinomia iniziale, secondo cui non è per nulla scontato che il capitalismo debba avere una fine (non a caso questa forma di accelerazionismo si rifà anche al futurismo italiano). Accelerare potrebbe significare migliorare le tecnologie, eludere il rischio della fine delle risorse, creare un mondo ancora più alienato, nel senso di Marx, in cui le macchine sostituiscano definitivamente il lavoro umano, e poi l'umano *tout court*. E in effetti questo hanno sostenuto nel loro manifesto accelerazionista, pubblicato sulla rivista «Critical Legal Thinking» nel 2013, Nick Srnicek e Alex Williams.

Fantascienza? Follia? Intanto la discussione accademica e sociale s'intensifica e comincia ad affacciarsi anche in Italia: dove forse la prima accelerazione da effettuare, prima di restare troppo indietro, sarebbe quella di stare al passo con il dibattito filosofico internazionale, smettendola di considerare innovativi fenomeni del secondo dopoguerra, come la filosofia analitica anglosassone, dato che proprio il mondo anglosassone, com'era prevedibile, nel frattempo ha virato altrove.

© RIPRODUZIONE RISERVATA